

Segre: «Anche le Fondazioni dovranno aggregarsi»

VENEZIA - Anche per le Fondazioni e non solo per le Popolari potrebbe partire un processo di fusioni e consolidamento. Giuliano Segre, presidente della Fondazione di Venezia lancia l'ipotesi alla luce del protocollo tra Mef e Acri e facendo riferimento all'articolo 12 del

testo che impone fusioni tra chi, per ridotte capacità patrimoniali non riesce a raggiungere una «capacità tecnica ed operativa». Per Segre sono una ventina quelle che potrebbero valutare il ricorso a forme di aggregazione. Sono 42 su 88 le Fondazioni che dovranno

alleggerire le loro quote nelle banche nazionali perché superano il tetto del 33%. «O investiranno nel mercato finanziario per ricavare redditi da erogare al territorio oppure metteranno parte del proprio patrimonio direttamente in progetti che finora le fondazioni hanno dele-

gato ad altri, come abbiamo fatto noi con il progetto museale M9». La Fondazione di Venezia intende vendere il suo 0,4% in Intesa Sp: «Lo stiamo dismettendo nel tempo quando possiamo ottenere una plusvalenza. E' un'esposizione eccessiva».



OGGI IL CONSIGLIO D'INDIRIZZO NOMINA IL NUOVO CDA

Cariani: la Fondazione deve essere difesa

La presidente lascia dopo 9 anni e tanti progetti realizzati: «L'autonomia è determinante»

▶ CENTO

Oggi, e dopo che si sarà riunita l'assemblea dei soci della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento per il parere al bilancio 2014, si svolgerà il Consiglio di Indirizzo che, oltre ad approvare in maniera definitiva il documento economico, avrà all'ordine del giorno la nomina del consiglio di amministrazione che guiderà l'ente nei prossimi 4 anni. Un scadenza naturale, prevista dallo Statuto, che non permette la ricandidatura dopo il compimento di due mandati. È questo il motivo per cui la presidente Milena Cariani, il suo vicepresidente Andrea Giberti e i consiglieri Salvatore Amelio, Luigi Cavicchi, Mauro Cremonini, Albertino Frabetti, Rino Ghelfi e Fabio Gilli, escono di scena. Unica eccezione fatta per Mariaclaudia Mazzuca, subentrata lo scorso anno, in sostituzione del dimissionario Giorgio Garimberti e quindi ancora rieleggibile. Con la scadenza di questo cda si chiude una pagina importante per la Fondazione e la controllata Caricent SpA. Nove anni, durante i quali la banca centese è rimasta autonoma e ha continuato a produrre utili anche in un periodo economico difficile. E mantenere l'autonomia della banca, difenderne la territorialità (come già fatto dai presidenti Giberti, Campanini e Piccinini) è stato il mandato che si era data la Cariani e che ha sempre ripetuto in tutte le assemblee sia della Fondazione sia in Banca. Poi i tanti progetti realizzati, dal centro Coccinella Gialla al Tecnopolo di Unife, dal liceo nella sede storica alle attrezzature donate all'ospedale di Cento, dal progetto Bando Borse di Studio alla sede della Protezione civile Alto Ferrare-

se, all'impulso al Premio di letteratura per ragazzi, al progetto del nuovo pronto soccorso.

Dopo tanti anni alla guida della Fondazione è comprensibilmente dispiaciuta Milena Cariani, «ma - spiega - credo che la legge che impone il limite del doppio mandato sia una legge giusta in quanto porta ai vertici nuove persone e quindi nuove idee per lo sviluppo del nostro territorio».

Sul fronte del futuro della Fondazione, poi, la presidente uscente vede «molti problemi da risolvere, i fatti degli ultimi giorni fanno pensare questo. Problemi nuovi che mi auguro vengano affrontati come in passato, come fece l'ingegner Ugo Campanini quando lottò strenuamente per il riconoscimento di ente privato per la Fondazione, mi auguro che vi sia una difesa in primis della Fondazione». Chiaro il riferimento al protocollo tra Acri e Mef, sul quale «come presidente rispetto la scelta che è stata fatta, scelta che non mi competeva e lontana dagli ideali del mio mandato che è stato improntato sull'autonomia. Ho sempre operato in senso opposto - sottolinea Cariani - e questo protocollo che rappresenta valori lontani da quelli che ho sempre portato avanti». Ma sarà ancora possibile pensare alla Cassa come una banca locale? «In termini di valori sì. Tutto dipenderà da come si perderà il controllo, le scelte faranno la differenza. Un augurio ai prossimi amministratori? Di ricevere dalla Fondazione - sottolinea Cariani - quello che ho ricevuto io. Ho messo nella Fondazione la stessa passione che si mette in un famiglia. Mi ha fatto crescere attraverso gli altri, sia con i rapporti di amici-

zia che con quelli più formali. La conoscenza del territorio, da un punto di vista privilegiato come è la Fondazione, mi ha reso una cittadina più consapevole». Infine l'ultimo grande progetto che non ha potuto concludere, il Pronto Soccorso: «Un rammarico: non aver potuto posare la prima pietra. Un orgoglio: credo di essere stata, assieme a pochi altri, l'unica a crederci fino in fondo. Ho creato le basi - spiega Cariani - perché il progetto, con certezza, venga realizzato. Sarò presente all'inaugurazione, spero non come utente. Ma va aggiunto che tutto quello che è stato fatto in questi anni è stato possibile grazie all'impegno del lavoro della segreteria della Fondazione e dei consiglieri».

Per guidare l'ente si guarda a Cristiana Fantozzi

Dovrebbe essere Cristiana Fantozzi, commerciante, vicepresidente da due anni, a subentrare a Milena Cariani alla presidenza della Fondazione Caricento. La votazione, nell'ambito della riunione del Consiglio di Indirizzo - al termine dell'assemblea - si svolgerà oggi e per il cda della Fondazione dovrebbe esserci una sola lista: oltre alla Fantozzi, ne farebbero parte Mariaclaudia Mazzuca (che dovrebbe diventare vicepresidente), Giovanni Malaguti, il docente di Unife Stefanelli, Marina Malagodi, Stefano Maccaferri e Fabio Accorsi.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

Caricento in salute, bilancio approvato

Il direttore Damiano: una banca davvero solida. Il presidente Roncarati: avveduto accantonare l'integrazione con Carife

► CENTO

«Con un utile pari a 4,9 milioni di euro, in crescita del 34% rispetto al 2013, una raccolta diretta che sale del 13,1%, corrispondente ad uno stock pari a 2,295,7 milioni di euro, soci in crescita, oggi 9.400, Caricento si conferma una banca solida e ben radicata nel territorio, capace di coniugare tradizione e innovazione». L'assemblea dei soci di Cassa di Risparmio di Cento ha approvato così, ieri pomeriggio in Pandurera, l'esercizio di bilancio 2014. Due gli astenuti, tra cui Marco Mattarelli (presidente Associazione Piccoli Azionisti). A dare il benvenuto ai soci, presenti al voto 97, in rappresentanza degli 11 milioni 832 mila 912 azionisti (il 79,15% del capitale), il presidente Carlo Alberto Roncarati. Accanto a lui, il direttore generale Ivan Damiano e il consiglio d'amministrazione della Spa. Assente per motivi personali il vicepresidente Mauro Manuzzi. Approvati poi dagli azionisti Caricento, il riparto dell'utile e la distribuzione del dividendo di 0,12 euro, per un totale di 1 milione 792 mila euro. Per le dimissioni dal Cda del consigliere Paolo Martinelli, l'assemblea, su proposta del presidente della Fondazione Milena Cariani, ha nominato Luigi Chiari. Voto unanime anche per il nuovo sindaco supplente Luca Padovani, in sostituzione della dimissionaria Ornella Palmieri. Partendo dalle valutazioni sul difficile contesto macroeconomico, Roncarati ha ribadito come Caricento «abbia continuato a svolgere il proprio ruolo di banca del territorio, puntando a

soddisfare le necessità di localismo bancario espresse dalla comunità e la domanda di servizi e prodotti innovativi (internet banking, Atm evoluti, pagamento con smartphone, soluzioni assicurative)». Mentre Roncarati ha ribadito «i criteri distintivi alla base delle azioni del Cda: una sana e prudente gestione, nei principi di rispetto e attenzione verso il cliente», ad anticipare la lettura della relazione del collegio sindacale, l'intervento del direttore generale Ivan Damiano sui dati salienti del bilancio. Partendo dai numeri, se da un lato, per l'instabilità del contesto economico locale e agli effetti del sisma del 2012, calano gli impieghi lordi (-4,3%) e aumentano i crediti deteriorati (+2,4%), dal rapporto di copertura delle sofferenze (+61,2%) e del comparto del credito anomalo (in crescita e oggi al 49,1%), la Cassa si posiziona nella fascia delle banche più prudenti del sistema. «Di rilievo, l'aumento del risparmio gestito per conto della clientela (+13,7% rispetto a fine 2013), pari a 1.066,8 milioni di euro». Dunque, ha ribadito Damiano, «Caricento dimostra di essere, secondo le nuove regole europee, una banca veramente solida». Accantonato il progetto d'integrazione con Carife, «le notizie di questi giorni confermano l'avvedutezza della nostra decisione - ha detto Roncarati - ma l'esperienza è stata utile per arrivare all'adozione di un nuovo piano industriale, che punta a concretizzare un percorso di crescita che, al momento non prevede aumento di capitale, ma che non lo esclude, qualora nel

prossimo triennio vi siano concrete possibilità di sviluppo». Nell'approvare i risultati di bilancio e nel rilanciare la valorizzazione delle risorse umane, gli interventi di Mauro Fanan (Dir-Credito Ferrara) e di Luca Dalprato (Fiba Cisl Ferrara). Poi Milena Cariani, intervenuta come ultimo atto ufficiale da presidente della Fondazione Caricento, ha spiegato di ritenere «questo l'ultimo bilancio della Caricento redatto su quei valori, quali autonomia, attenzione, legame e gestione delle risorse con il territorio, e vocazione di servizio all'economia reale, che fino ad oggi sono stati alla base di Fondazione e Banca. Principi che, dopo la firma del protocollo d'intesa tra Acri e Mef, dovranno cambiare». Protocollo che Cariani non condivide e che prevede che - da qui a 5 anni - la Fondazione scenda a una percentuale di controllo della Banca, inferiore o uguale al 30%, con l'arrivo di uno o più azionisti. Immediata la risposta di Roncarati: «Credo, cambierà poco. Di certo, la banca continuerà a creare valore per gli azionisti. In realtà, non sappiamo che fine farà questo protocollo, sottoscritto da Acri per evitare una legge specifica. Nel tempo che ci è concesso, quale piccola via di fuga, si valuterà l'impatto sul patrimonio e l'eventuale confronto con un eventuale mercato, lasciando presupporre che, se l'impatto fosse disastroso, il protocollo potrebbe non essere adempiuto. Speranza poi è che vengano esonerate le piccole Fondazioni. In attesa, proseguiamo con quanto programmato per Caricento».

Beatrice Barberini

Ristrutturazioni. La **Fondazione** versa 120 milioni in acconto all'aumento di capitale

Bolzano: azione tagliata del 36%

di **Fabio Pavesi**

Un taglio secco del 36% del valore dell'azione e in contemporanea il versamento di 120 milioni nelle casse dell'istituto da parte della **Fondazione**. Sono le due grandi novità emerse nell'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio di Bolzano che si è

tenuta ieri. Assemblea tesa ovviamente per una banca reduce da una perdita record per 231 milioni nel 2014, sei volte il "rosso" dell'anno precedente. Un bilancio lacrime e sangue propedeutico a un drastico cambio di passo nella ristrutturazione dell'istituto alto-atesino. La sforbiciata del prezzo dell'azione da

195 euro a 125 euro era di fatto inevitabile. Impossibile giustificare un prezzo così elevato dopo una perdita così ingente. Con la svalutazione (più ampia ancora di quella registrata dalle due grandi popolari venete, Pop. Vicenza e Veneto Banca) il prezzo si allinea al valore del patrimonio.

Continua ► pagina 28

Ristrutturazioni. La **Fondazione** ha già versato ieri un acconto da 120 milioni

Cassa di Bolzano: aumento di capitale da 250 milioni

► Continua da pagina 27

C'è voluto coraggio a tagliare così profondamente il valore del titolo, diffuso tra oltre 20 mila soci dell'istituto, ma quanto meno dimostra la volontà del nuovo vertice di voltare pagina drasticamente. Certo le perdite sono dolorose e molti soci hanno mostrato forte malumore anche perché l'ultimo aumento di capitale da 95 milioni, finito del tutto bruciato, è del 2012 e fu sottoscritto (con lo sconto!) a 210 euro per azione. Con la sforbiciata attuale gli oltre 20 mila azionisti contano minusvalenze sul capitale nell'ordine del 40%. Ma la svalutazione era inevitabile ora, anche perché i soci saranno chiamati nella seconda parte del 2015 a un nuovo aumento di capitale da 250 milioni e sarebbe stato ancora più drammatico per il loro portafoglio farlo a prezzi sopravvalutati così ampiamente. Non lenisce le ferite dei piccoli soci ma è un elemento di conforto, il fatto che il socio di controllo, la **Fondazione** che detiene il 66% delle azioni, abbia già deliberato un versamento in acconto futuro aumento per la cifra di 120

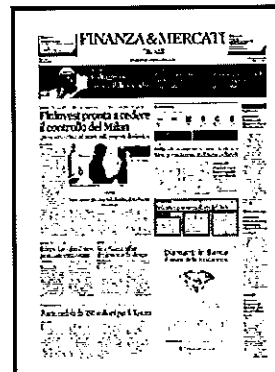
milioni. Soldi indispensabili a ripristinare il patrimonio sceso dopo la perdita da 231 milioni a livelli troppo bassi per i requisiti di Vigilanza. Il passaggio dell'assemblea di ieri era indispensabile a gettare le basi di un nuovo corso, dopo la tormentata gestione degli anni passati. Ne è prova il radicale cambio al vertice della primavera del 2014: via l'ex presidente Norbert Plattner e subito dopo il direttore generale Peter Schedl da anni ai vertici dell'istituto. Nuovo Cda, nuovo direttore generale (Nicola Calabrò da marzo 2015 e che è stato nominato ieri anche amministratore delegato), nuovo presidente (Gerhard Brandstatter) e cambio drastico di rotta. Quel cambio di passo ha

PERDITA RECORD NEL 2014

L'assemblea approva i conti in rosso per 231 milioni dopo le pulizie dei crediti malati. Il prezzo del titolo è stato tagliato da 195 a 125 euro voluto dire per prima cosa pulire il bilancio. Le responsabilità della passata gestione, infatti, sono quelle di aver sottovaluta-

to la dinamica dell'esplosione dei crediti malati e di aver per anni tenuti troppo bassi gli accantonamenti e le rettifiche. Un modo per rinviare pulizie doverose e per far vedere che la banca continuava a fare utili. Una rappresentazione distorta della realtà dei conti e che si è ripercossa sulla fiducia degli azionisti che vedevano il valore delle azioni resistere alla crisi. Ma quella crisi era evidente e si rispecchia oggi nella maxi-perdita di fine 2014. Il buco da 231 milioni dell'anno scorso è infatti da attribuire alla svalutazioni di sofferenze e incagli che sono stati rettificati per oltre 340 milioni. Un passo evidentemente necessario dato che la banca di Bolzano ha crediti deteriorati lordi per 1,4 miliardi su 6,5 miliardi del portafoglio crediti. Un valore elevato che dice che la crisi ha morso forte anche lì nell'estremo Nord. Eppure Bolzano resta terra ricca con reddito pro-capite alto. Le indiscrezioni raccontano di una banca che si è espansa nel Nord Est, si è concentrata troppo sul corporate e sull'immobiliare e lì è franata con la recessione. Peccato che

nonostante l'accumularsi di prestiti deteriorati gli ex vertici tendessero a rettificare il meno possibile. C'è voluto il cambio di vertice e un'ispezione di Bankitalia da ottobre dell'anno scorso a marzo 2015, per avviare la pulizia dei conti. La perdita record e il taglio del valore del titolo sono conseguenza di quest'operazione. Il vantaggio per il futuro è che ora la Cassa di Bolzano ha un tasso di copertura dei crediti malati al 43%, 11 punti in più del vecchio bilancio del 2013 che non aveva rilevato le perdite.



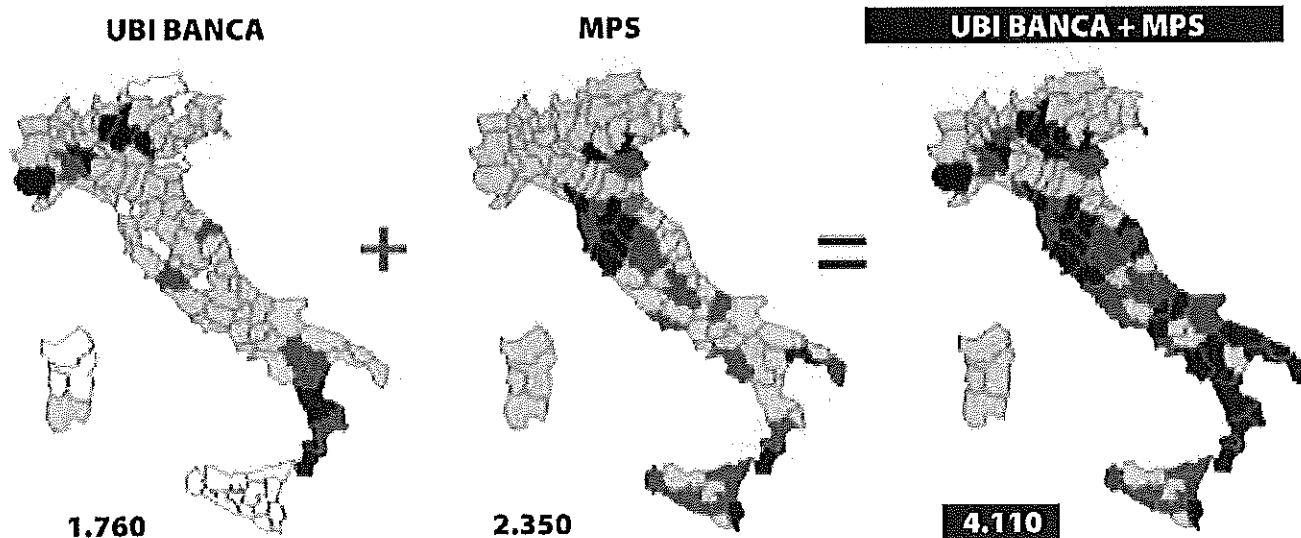
POPOLARI/2 SECONDO UNO STUDIO, LA SOLUZIONE SERVIRÀ AD ATTIRARE NUOVI INVESTITORI

Per il risiko serve una bad bank

L'analisi firmata Bcg-Bernstein suggerisce quattro matrimoni: Ubi-Mps, Bpm-Banco, Bpm-Bper e Bpvi-Veneto Banca. Il rote potrebbe superare il 10%. Per Siena anche l'ipotesi di una scissione

LA SIMULAZIONE DI UNA FUSIONE UBI BANCA-MPS

Presenza territoriale



	Numero	% sulle filiali totali
◆ Filiali da razionalizzare	500-600	10% - 15%
Milioni di euro % su risparmi di costo totale		
◆ Risparmi	260-360	55% - 65%

Assente 0-05% 5-10% 10-15% >15%

Fonte: Dati societari, analisi Bcg

DI LUCA GUALTIERI

Quattro matrimoni e una bad bank. Parafrasando una commedia degli anni 90, potrebbe esserci tutto questo nel futuro delle banche popolari italiane in vista della loro trasformazione in spa decisa dal governo. La previsione è contenuta in un rapporto di Boston Consulting Group e Bernstein (società globale di gestione patrimoni e analisi) dedicato alla riforma del settore e presentato ieri, proprio al termine della stagione assembleare. Secondo lo studio, la nuova normativa preannuncia un'ondata di operazioni di consolidamento, che potrebbe rilanciare la redditività del comparto: le popolari più grandi si aggregheranno, anche per difendersi da possibili offerte ostili, mentre gli istituti stranieri potrebbero a

loro volta fare qualche acquisizione mirata dopo che la trasformazione in spa. «Le popolari», ha spiegato Gennaro Casale, partner & managing director di Bcg, «potrebbero aumentare il rote (return on tangible equity, ndr), portandolo da negativo a oltre il 10%, grazie all'effetto combinato di consolidamento settoriale e ripresa economica.

I contributi maggiori a tale miglioramento arriverebbero dalla riduzione dei costi tramite la razionalizzazione delle filiali, lo snellimento delle direzioni centrali e l'efficiamento processi operativi». Secondo lo studio, le Popolari dovranno dimostrare un chiaro impegno verso il cambiamento attirando investitori istituzionali per stabilizzare l'azionariato. Inoltre bisognerà dirottare i non performing loans in portafogli non-core o nell'eventuale bad

bank di sistema, garantendo maggiore trasparenza e una gestione specializzata di tali asset. Proprio la possibile creazione di una bad bank, secondo lo studio, potrebbe ulteriormente stimolare questo processo. I crediti deteriorati verrebbero infatti rimossi dai bilanci delle banche la maggiore pulizia e i maggiori profitti attesi potrebbero attrarre nuovi investitori. «L'effetto combinato della riforma e della bad bank», ha concluso Casale, «potrebbe essere simile a quello già osservato in Spagna, Irlanda, Svezia: consolidamento settoriale, riduzione del numero di filiali, ritorno delle banche all'utile e maggiore solidità patrimoniale».

Il rapporto di Bcg e Bernstein si sofferma anche sulle possibili business combination tra le grandi popolari, confermando sostanzialmente le indiscrezioni che da tempo circolano sul

mercato. L'operazione di maggiore portata sarebbe quella tra Ubi Banca e il Monte dei Paschi (vedi tabella in pagina) che darebbe vita a un grande campione regionale. L'operazione potrebbe avvenire sia attraverso una fusione tout court che attraverso una scissione della parte core di Mps (che Ubi acquisirebbe) da quella non core che sarebbe dismessa, potenzialmente a favore di una ipotetica bad bank.

Resta poi aperta la possibilità che il gruppo lombardo metta le mani soltanto sulla sola rete ex Antonveneta, ben radicata nel Nordest. Altra operazione citata nello studio è quella tra il Banco Popolare e la Bpm che darebbe vita un leader di mercato nelle regioni più ricche del Paese con un significativo potenziale per generare sinergie di costo. Nel dettaglio i costi operativi potrebbero essere ridotti di 300-400 milioni e il Cet1 atterrebbe

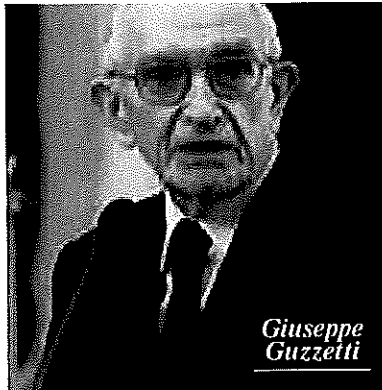
all'11,7%. In alternativa Piazza Meda potrebbe rispolverare il dossier di un matrimonio con la Popolare dell'Emilia Romagna, mentre, tra le non quotate, lo studio dà per favorito un matrimonio tra Bpvi e Veneto Banca grazie «alle forti similitudini culturali tra le due banche e tra le rispettive comunità locali che potrebbero consentire di superare la tradizionale rivalità. (riproduzione riservata)



Fondazione Cariplo, erogazioni a 164 milioni

di *Claudia Cervini*

Erogazioni benefiche in aumento a 164 milioni di euro (erano 144 nel 2013), un avanzo di gestione di 545 milioni e un totale degli attivi di 8 miliardi di euro a prezzi di mercato. I dati del bilancio 2014 della **Fondazione Cariplo**, approvati ieri dalla Commissione centrale di beneficenza e sostanzialmente positivi, non hanno dissuaso il presidente **Giuseppe Guzzetti** dal lanciare un grido di



Giuseppe Guzzetti

allarme. «Con il continuo calo delle risorse pubbliche ci troviamo a dover sostenere un enorme peso», ha spiegato **Guzzetti**. «Il terzo settore ci vede come il principale interlocutore e questo ci responsabilizza sempre di più, anche perché, non avendo risorse sufficienti per rispondere a tutti i bisogni, dobbiamo concentrarle verso le attività più strategiche. L'ottima performance dei rendimenti del patrimonio nel 2014», ha proseguito, «ha consentito di ammortizzare l'effetto della pesante scure fiscale, che lo scorso anno ha inferto un doppio duro colpo sulle rendite della **Fondazione** e che ha rischiato di sottrarre risorse all'attività filantropica». La gestione del patrimonio si è chiusa con un avanzo di 545 milioni e il patrimonio è aumentato del 6,4%. Il fondo di stabilizzazione delle erogazioni è salito a 390 milioni. Il tasso di rendimento è stato del 17,81%, in parte per la rivalutazione delle partecipazioni, in parte per il rendimento del comparto Fund One della Quamvis Sicav. La Commissione centrale di beneficenza ha anche approvato il protocollo con cui **Acri** e ministero dell'Economia procederanno all'autoregolamentazione delle **Fondazioni** di origine bancaria. «Si tratta di un traguardo importante che aiuterà le **Fondazioni** a migliorare dal punto di vista sia della governance che della gestione del patrimonio, il tutto con ulteriori effetti positivi sull'attività filantropica», ha chiosato **Guzzetti**. (riproduzione riservata)



IL PUNTO

VITTORIA PULEDDA ▼

Cariplo cresce Mps svaluta I poli opposti del pianeta Fondazioni

Pagano le scelte dei lombardi aumentano utile e patrimonio
A Siena perdite e polemiche

MILANO. Ironia della sorte, hanno approvato il bilancio nello stesso giorno le due **Fondazioni bancarie** agli antipodi del sistema, **Fondazione Cariplo** e **Fondazione Montepaschi**. La prima coppia di salute: ha un avanzo di gestione superiore a 545 milioni, il totale degli attivi a prezzi di mercato è di 8 miliardi di euro, l'attività filantropica complessiva si è assestata a 164 milioni, venti in più rispetto al 2013. Non solo: il rendimento complessivo del patrimonio (a valore di mercato) è stato del 17,81% al netto delle imposte; la parte — prevalente — di patrimonio

gestita da Quaestio Capital management ha reso l'8,31%. Risultati di assoluto rispetto, conseguiti certo grazie all'andamento dei mercati, ma anche in seguito alle scelte di gestione (la **Fondazione Cariplo** è stata tra le primissime ad affidarsi a gestori professionali) e alla diversificazione del patrimonio: la quota della banca conferitaria, Intesa Sanpaolo, pesa per meno del 20% del patrimonio complessivo, senza aver aspettato il Protocollo appena firmato con il Mef, sulla diversificazione degli asset delle **Fondazioni** (una singola voce non può pesare oltre il 33%). Destino opposto per la **Fondazione Mps**, che dopo il micro ritorno all'utile del 2013 (6,5 milioni) ha nuovamente chiuso in rosso il bilancio, per 30 milioni, mentre il patrimonio

passa da 723 a 532 milioni. Una svalutazione dovuta alla partecipazione in Sansedoni e — ovviamente — nella conferitaria Montepaschi: la banca, al centro dei dolori per la **Fondazione** (che ha il 2,5%) è stata portata da 196 a 86 milioni. Solo nel giugno scorso per partecipare all'aumento la **Fondazione** aveva speso 125 milioni e ora si tratterà di vedere cosa deciderà di fare con il nuovo aumento di capitale da 3 miliardi, che partirà a breve. Sembra rientrato invece il nervosismo sul presidente Marcello Clarich e su alcuni membri della deputazione (nato dopo la lista per l'elezione del nuovo cda della banca). Il "chiarimento" c'è stato ma a quanto sembra alla fine è prevalsa la linea morbida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERO UNO
Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo e dell'Acri

